

IL COLLETTIVISMO AGRARIO come condizione essenziale di vita per gli organismi sociali

(Cont. e fine).

Se ricerchiamo nella storia delle nazioni la genesi di quei profondi sentimenti d' *indipendenza* e di *patriottismo* che resero tanto gloriose alcune di esse, vedremo che la costituzione della proprietà ebbe una parte predominante od almeno considerevole nella germinazione di quei sentimenti, i quali poi poterono essere rinvigoriti da altri impulsietici, da moventi religiosi, ecc.

In paragone di altri Stati, si può ben dire che la Svizzera — ove del resto la conservazione secolare della proprietà-collettiva fu enormemente favorita da ragioni geografiche, orografiche, ecc., per le quali può dirsi che natura e società costituiscono un organismo solo su quegli altipiani, fra quei monti e intorno a quei laghi, — la Svizzera, diciamo, andò immune da torbidi, da usurpazioni, da ingiustizie. « Altre nazioni spiegarono una indomita costanza nella difesa delle città murate, ma la fermezza degli svizzeri sul campo di battaglia non fu mai eguagliata, salvo che si voglia richiamare la memoria di Sparta. Era invalso fra gli Svizzeri, come se fosse prescritto per legge, che chiunque fosse tornato dalla battaglia dopo una disfatta, avrebbe perduto la vita per mano del carnefice. Nel 1444, mille e seicento uomini spediti a riconoscere l'accampamento dei francesi, che si avanzavano col Delfino, incontrarono l'avanguardia nemica a Prattelen, presso Basilea, e sebbene avessero ricevuta espressa proibizione d'impegnare combattimento, l'assalirono. Rottala, l'inseguono, e senza guardare nè al numero nè all'artiglieria dei nemici, si avanzano tanto, che si trovano a fronte di tutto l'esercito francese. Si difendono dieci ore e, tranne pochissimi, tutti rimangono uccisi. Il Delfino, senz'altro tentare tornò indietro! — Alla famosa battaglia di Sempach, nel 1385, Winkellied, gentiluomo dell'Unterwald, si lanciò contro le file dei nemici per ricevere sul proprio petto le loro lance e permettere così che i suoi lo seguissero pel varco che aveva loro procurato. Nel 1315 gli Svizzeri, e precisamente i contadini di Schwitz, Uri e Unterwald, comechè ignorassero la disciplina militare e mancassero di buone armi, sconfissero completamente le forze considerevoli del nemico, spedito contro loro da Leopoldo duca d'Austria. » (*Storia del popolo Svizzero*, L. B.)

I pregi morali ed etici delle collettività egualitarie si desumerebbero facilmente anche da semplici considerazioni basate sull'ordinaria esperienza; tuttavia possiamo ritrovarli e vederli in azione nel seno di collettività oggi ancora esistenti.

« Il numero dei crimini e dei delitti è minore presso gli Slavi meridionali — scrive ancora il De Laveleye nell'opera citata — che nelle altre provincie dell'impero austro-ungarico, e ciò sembra che provenga dall'influenza favorevole che esercita l'organizzazione agraria della *sadruqa*. Due cause contribuiscono a questo risultato. Anzitutto, ognuno ha di che soddisfare i propri bisogni essenziali, e quella grande sorgente di misfatti, che è la miseria, non dà che un tenue contingente alla statistica della criminalità. In secondo luogo, gl'individui vivendo nel seno di una famiglia numerosa, sotto gli occhi dei loro, sono contenuti da questa sorveglianza involontaria di tutti gl'istanti; essi hanno una posizione, un nome, come i nobili dei paesi di occidente, e si può bene anche applicare a loro il proverbio

noblesse oblige. È evidente che questa vita di famiglia deve esercitare un'azione moralizzante, sviluppando la socialità. In queste comunità di famiglia l'attaccamento alle tradizioni si trasmette di generazione in generazione; esse sono un poderoso elemento di conservazione per l'ordine sociale. È nota la forza straordinaria che la *gens* ha comunicata alla repubblica romana. Come dice il Mommsen, la grandezza di Roma si è elevata sulla solida base delle sue famiglie di contadini proprietari. Sinchè la terra è nelle mani delle comunità di famiglia, non c'è da temere nessuna rivoluzione sociale... » (pag. 216). « Ciò che l'antico storico degli Slavi, Nestor, loda soprattutto in questi popoli, è la forza del sentimento di famiglia, che costituiva la base della società. Egli dice che questa era la loro virtù nazionale per eccellenza. » (pag. 202).

Potremmo accumulare qui numerosi esempi e citare anche quelli non meno probatori delle Società Comunistiche degli Stati Uniti, descritte dal Nordhoff e delle quali si diedero notizie interessanti, pel sociologo, nello *Sperimentale*, giornale che il nostro amico Giovanni Rossi pubblicava a Brescia prima che egli istituisse col Mori la *colonia agraria* di Stagno Lombardo. Ma tali esempi ci condurrebbero troppo lungi e d'altra parte tutti possono facilmente convincersi della moralità della dolcezza e della semplicità dei costumi nell'uomo che vive in un ambiente di lavoro, di libertà e di uguaglianza.

L'efficace azione *conservativa* — la principale delle condizioni biologiche d'ogni esistenza — dovuta appunto a quell'equilibrio dianzi accennato e risultante dal contemperarsi del principio individualista con quello collettivista, è pure chiaramente constatabile nel fatto.

« Quando il diritto naturale di proprietà è realmente garantito a tutti, la società riposa sopra una base incrollabile, giacchè nessuno ha interesse di rovesciarla. Non v'è, certo, paese in cui il popolo sia più conservatore di quello dei cantoni primitivi della Svizzera che hanno conservato intatto il regime degli *Allmenden*. Al contrario in uno stato in cui non v'ha che un piccolo numero di proprietari, come in Inghilterra, il diritto di proprietà appare un privilegio, un monopolio, e non tarda ad essere esposto ai più pericolosi attacchi. Mentre là un milione di poveri vive di elemosina ufficiale, e gli operai rurali mancano di abitazioni convenienti, d'istruzione e di benessere, nella Svizzera gli *usufruenti* sono almeno sottratti ai mali dell'estrema indigenza. Essi hanno di che riscaldarsi, allevare una mucca, raccogliere pomi di terra, legumi e frutta. — ... Sino ad ora tutte le democrazie sono perite perchè dopo di avere stabilita l'eguaglianza dei diritti politici, non hanno potuto far rognare una eguaglianza di condizioni bastevole ad impedire che la lotta fra il povero ed il ricco non approdasse alla guerra civile o alla dittatura. » (p. 310-312).

La controprova di quanto siamo venuti sin qui esponendo potrebbe esserci data, ed in modo inconfutabile, da un esame anche superficialissimo delle condizioni organiche degli Stati — antichi o moderni — nei quali le istituzioni economiche egualitarie furono distrutte. Noi non ci attarderemo però su tale compito, dappoichè la *questione sociale* s'impone talmente a tutti nella sua formidabile eloquenza, che tornerebbe qui superflua ogni parola, intesa a dimostrare come nelle società moderne la quasi totale assenza della condizione vitale che chiamiamo *collettivismo*, minaccia seriamente la loro esistenza. Le proporzioni assunte dall'individualismo nella proprietà sono ormai così esagerate, che la compagine sociale non è più nelle condizioni fisiologiche volute da un'esistenza sana e durevole. Quanta diversità non sussiste fra il tipo di Stato moderno, tormentato dalle anomalie patologiche del pauperismo e del monopolio, e il